



della Cgil) per il quale sta arrivando una stangata. Calcola infatti che tra nuova Imu e le maggiori tasse previste per i proprietari di case che non applicano la cedolare secca (Ddl lavoro) si rischia un aumento degli affitti pari al 20%. Per i proprietari che non applicano la cedolare secca si riduce infatti dal 15 al 5% lo sconto previsto per chi dichiara con l'Irpef i redditi derivanti dalla locazione di immobili. Questo comporta che l'imponibile su cui si paga l'imposta aumenta del 10%. Tradotto si tratta di un aumento medio di 450 euro l'anno. Per quanto riguarda l'Imu per le seconde case, invece «in assenza di una differenziazione per quelle date in affitto, vede aumenti che superano il 100% rispetto alla vecchia Ici, con il rischio serio che questi si riflettano sugli inquilini».

Il mercato degli affitti è già un mercato ingessato, i canoni sono alti a volte proibitivi: il rischio - per Sunia e Cgil - è che «vedrà i prezzi allinearsi sui livelli del mercato libero, non essendoci più convenienza per un proprietario nel sottoscrivere un nuovo contratto concordato, né nel rinnovarne uno in corso che verosimilmente, in fase di rinnovo, diventerà libero». Un problema che, secondo le stime del sindacato, riguarda circa 600mila contratti. ♦

BANCONOTE

**L'export di capitali
rastrella dal mercato
i biglietti da 500 euro**

— Banconota da 500 euro questa sconosciuta. Dall'entrata in vigore della moneta unica solo i più fortunati ne hanno avvistato qualche pezzo. Ma poi sono scomparse. Eppure secondo la Bce il numero di banconote da 500 euro circolanti all'interno dell'Unione Europea è passato da 167 milioni di pezzi del 2002 a oltre 600 milioni di pezzi del novembre 2011, con un significativo incremento dell'incidenza percentuale del valore complessivo delle banconote da 500 sull'intera massa liquida di euro in circolazione (si è passati dal 23,27% al 34,57%). E allora dove sono? La risposta è in un recente rapporto della fondazione Icsa sull'esportazione illegale di capitali: la maggior parte delle banconote da 500 euro circolanti in Italia (si parla di una quota pari ai 4/5 del totale) sarebbe allocato in tre aree ben definite: i Comuni a ridosso del confine italo-svizzero, la provincia di Forlì e il tri-veneto, ovvero le tre «rampe» di fuga dei capitali dal nostro territorio, così come del loro rientro clandestino in Italia. Non è quindi per l'acuirsi della crisi economica che non si trovano le banconote più alte in euro.

L'ANALISI

Pasquale Serra

**LA GRANDE CRISI
E QUELL'ITALIA
CHE VIVE AI MARGINI**

Le nostre società stanno sperimentando una realtà di depauperamento, all'interno della quale vasti settori della popolazione sono gettati in una spirale di crisi e di marginalità cronica e strutturale. Da questa tragedia muove un recente, importante, lavoro di Mauro Giardiello, docente di Sociologia alla università Roma Tre, il quale sostiene che per approssimarsi a questa realtà di crisi, occorre mettere in circolazione il concetto di *marginalità*, perché la società (*questa società*) è fondata sull'esclusione, e non solo, semplicemente, sulla disuguaglianza. A seguito della crisi del sistema economico fordista e del Welfare State non solo la povertà e la emarginazione non sono diventati residuali, ma si sono anche riprodotte nuove forme di marginalità, di una marginalità che assume un carattere strutturale, perché strettamente connessa alle contraddizioni della modernità.

Il libro di Mauro Giardiello (*Sociologia della marginalità. Il contributo di Gino Germani*, Carocci 2012) ripercorre alcune principali tappe dell'evoluzione del concetto di marginalità, evidenziando in particolare il contributo di Gino Germani, il quale offre strumenti davvero importanti per una analisi spregiudicata, e politicamente efficace, della crisi della società contemporanea, di una crisi, occorre sempre ricordarlo, che può generare un processo di ripiegamento in strutture sociali autoritarie.

Concettualmente, nota Giardiello, autoritarismo e marginalità trovano il loro punto di contatto nello scaturire entrambi dallo sfaldamento di tutti quei meccanismi integrativi capaci in qualche modo di assorbire i settori che entrano in fase di mobilitazione, evitando ad essi un destino di

disperazione.

Gino Germani è il più grande sociologo italiano del secondo dopoguerra, forse, dopo Mosca e Pareto, l'ultimo grande classico della sociologia italiana. Di formazione forzatamente cosmopolitica (fu costretto per il suo precoce antifascismo ad emigrare in Argentina, e poi, a causa del peronismo, a vivere prima in esilio a Buenos Aires e poi ad emigrare negli Stati Uniti), egli ha insegnato a Buenos Aires, Harvard, Napoli. Al contrario degli Stati Uniti e, soprattutto, dell'America Latina, dove il dibattito sulla sua opera è intenso e continuo, in Italia il suo nome è quasi scomparso, e sulla sua ricerca da decenni non c'è quasi più niente. Eppure Germani tratta di problemi di importanza cruciale per l'oggi - il rapporto problematico tra modernità e secolarizzazione e la questione dell'autoritarismo - che sono al centro del dibattito di oggi.

Quanto al primo problema, il discorso di Germani è molto semplice: la modernità ha bisogno della secolarizzazione, ma la secolarizzazione tende a mettere in questione tutte le forme di integrazione, la cui funzione è essenziale per mantenere un minimo di stabilità o di identità della stessa modernità. Questa tensione strutturale può creare propensioni per delle soluzioni autoritarie, quando si verificano certe condizioni critiche. Ecco il secondo problema: il rapporto tra le contraddizioni della modernità e il formarsi di soluzioni autoritarie, le quali sono, secondo Germani, possibili e, in certe condizioni, probabili, in una qualsiasi delle crisi generate dalle tensioni strutturali implicite nella società moderna.

L'anello che lega questi due aspetti è, appunto, il tema della marginalità, che è un prodotto della modernizzazione (e delle

sue asincronie) e, insieme, una delle cause della presenza non occasionale dell'autoritarismo nel cuore delle nostre società. È un tema esplosivo di oggi, e il paradigma di Germani può rivelarsi di grande importanza analitica e politica. Di questo tema Germani si è occupato a lungo, (forse perché egli stesso una figura della marginalità) fornendo ipotesi e idee utili a comprendere alcune questioni dell'oggi. La marginalità, per Germani, va intesa innanzitutto, come un prodotto delle contraddizioni della modernità, la quale da un lato libera dalla dipendenza, ma dall'altra, come molto spesso accade in assenza di un processo di reintegrazione sociale, può facilmente portare a condizioni sociali in cui prevale la non partecipazione e quindi l'esclusione. Una specie di morte, perché di questo si tratta, che rende disponibili a tutto.

Ovviamente, non è nello spazio del presente articolo che si può speculare sulle contraddizioni dell'oggi. E tuttavia, occorre dire che la crisi, come ha scritto Germani nel suo ultimo scritto, «ha di nuovo messo in marcia il processo di marginalizzazione di settori finora incorporati nel sistema e ha frenato la vera o immaginaria ascesa sociale (...) attesa», creando una situazione «di paura e angoscia per l'avvenire». «L'interruzione della crescita reale (necessaria per soddisfare le aspirazioni) sta creando una nuova frattura nelle società avanzate o in via di sviluppo: la parte della popolazione già incorporata nel sistema e che lotta per rimanerci (impiego, salario, domicilio, qualità della vita), e quelli che sono rimasti fuori e che avendo tutti i requisiti per esservi ammessi (educazione ed attitudini specialmente) non lo possono essere perché il sistema ha smesso di espandersi».

Il fatto è che, se non si verifica una inversione di tendenza, «si creano tutti gli ingredienti per delle esplosioni catastrofiche», e «sono gli "anelli" più deboli dei paesi industrializzati quelli che si trovano in maggior pericolo (...), e che possono mettere a dura prova non solo la propria democrazia ma anche l'equilibrio mondiale».